

Referendum costituzionale 22-23 maggio: le ragioni del NO

Difendere l'equilibrio costituzionale e l'indipendenza della magistratura.

Il referendum sulla riforma dell'ordinamento giudiziario pone una questione delicata: modificare l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Chi sostiene il NO ritiene che l'attuale assetto costituzionale, pur perfettibile, garantisca già un equilibrio efficace tra autonomia, indipendenza e controllo.

1. L'unità della magistratura come garanzia

La Costituzione (art. 104) definisce la magistratura come **ordine autonomo e indipendente**.

L'unità tra giudici e pubblici ministeri è vista come una garanzia:

contro interferenze esterne,

contro il rischio di subordinazione del pubblico ministero al potere politico.

Separare le carriere, secondo i critici, potrebbe indebolire questa indipendenza.

2. Il ruolo del pubblico ministero

Nel sistema italiano, il pubblico ministero non è solo "parte", ma ha anche il compito di cercare elementi **a favore e contro l'indagato** (art. 358 c.p.p.).

Questa funzione di equilibrio rischierebbe di essere compromessa se il PM venisse trasformato in una figura più simile all'accusa pura.

Il timore è che:

il PM perda il suo carattere di "magistrato imparziale",

si avvicini eccessivamente alla polizia giudiziaria o al potere esecutivo.

3. Il rischio di squilibri istituzionali

La riforma prevede anche lo sdoppiamento del CSM.

Secondo i sostenitori del NO, questo potrebbe:

frammentare il sistema di autogoverno,

creare tensioni tra i due organi,

indebolire la funzione di garanzia complessiva.

Il CSM, nato con la Costituzione e regolato dalla legge n. 195/1958, è considerato un presidio fondamentale dell'indipendenza della magistratura.

4. I problemi non sono nella Costituzione

Un altro argomento centrale è che le criticità della giustizia italiana non derivano dall'assetto costituzionale, ma da:

problemi organizzativi,

carenze di risorse,

tempi della giustizia.

Modificare la Costituzione rischia quindi di non affrontare le cause reali delle inefficienze.

5. Una riforma divisiva

Infine, viene sollevata una questione di metodo: le riforme costituzionali, per loro natura, dovrebbero essere condivise. In questo caso, il forte contrasto tra le posizioni è visto come un segnale di cautela.

In conclusione

Votare NO significa:

difendere l'unità della magistratura,

preservare l'equilibrio tra i poteri,

evitare cambiamenti percepiti come rischiosi.

È una scelta che privilegia **la continuità e la prudenza istituzionale**, ritenendo che le garanzie attuali siano ancora valide.